

ASSOCONSULENZA

Fondata a Milano il 16 Dicembre A.D. 1996 e presente dal 2006 sull'Annuario ABI
Prima ed Unica Associazione di Categoria Riconosciuta ed Accreditata Istituzionalmente in Italia



LA CRESCITA DELLA FINANZA ISLAMICA

Il mercato internazionale mostra un crescente interesse nei confronti di strumenti finanziari islamico osservanti, ovvero di prodotti che non prevedano la corresponsione di interessi, Riba, ed escludano comportamenti economici di Gharar, irragionevole incertezza, Maisir, speculazione, ed Haram, ciò che è esplicitamente proibito dal Corano.

Le prime iniziative strutturate di finanza islamica risalgono agli inizi degli anni '60 e si sviluppano negli anni '70 per l'esigenza di investire parte degli introiti derivanti dal doppio shock petrolifero.

Il fenomeno ha vissuto una battuta d'arresto negli anni '90, in concomitanza con il ciclo calante del prezzo del petrolio, per poi riprendere vigore dopo gli eventi del settembre del 2001 ed il conseguente nuovo e graduale shock petrolifero.

Di quest'ultimo stanno particolarmente beneficiando i Paesi produttori di petrolio della regione Medio Orientale e Nord Africana con un effetto ricchezza che ha fatto lievitare le loro consistenze patrimoniali, stimate in circa mille miliardi di dollari.

Un ciclo economico virtuoso che ha visto la forte espansione delle riserve valutarie, l'aumento dello shock di capitale fisso, nella forma di investimenti infrastrutturali e di sviluppo del comparto immobiliare, e crescenti flussi di investimento cross border verso aree emergenti del Sud Est Asiatico, Malesia, India, Indonesia.

Da fenomeno di nicchia la finanza islamica sta dunque assumendo sempre più rilevanza internazionale. Attualmente si contano circa 300 organismi finanziari islamici che gestiscono investimenti superiori ai 400 miliardi di dollari, vantano attività per oltre 250 miliardi e ricevono depositi per circa 200 miliardi.

Ma la differenza tra finanza islamica e finanza tradizionale è ancora vaga per molte persone, e quindi la base potenziale, anche se cresce in fretta, resta limitata ad un piccolo settore del mondo arabo ed islamico.

La banca moderna e rispettosa della Sharia è nata nel 1963 in Egitto, alla macchia perché invisibile alle autorità, nella città di Mit Ghamr. La Islamic Development Bank, istituto intergovernativo per grossi progetti infrastrutturali ed esplicitamente rispettosa della Sharia è sorta nel 1974, decisa in sede OIC, l'Organizzazione del Congresso Islamico, 56 Paesi aderenti, una sorta di OCSE.

Nello stesso decennio Dubai, Sudan, Egitto e Bahrein videro la loro prima banca islamica, e nel 1983 toccò alla Malaysia, affiancando la vecchia Muslim Pilgrims Savings

Corporation nata nel 1963 per finanziare i pellegrinaggi alla Mecca e che ha dato vita alla BIMB Banca Commerciale Islamica a tutto tondo.

La banca islamica è dominante, per scelta dello Stato che l'ha dichiarata l'unica forma di attività bancaria, banche pubbliche tra l'altro, in Iran, Pakistan e Sudan.

Oltre a questi, i Paesi di maggiore presenza sono Bahrein, gli Emirati Arabi Uniti, Giordania, Libano, Kuwait, Arabia Saudita e Qatar. Non è molto gradita dalle autorità in Algeria, Iraq, Libia e Siria.

Sviluppata in Malaysia, è appena agli inizi in Indonesia, che pure è il maggiore Paese islamico del mondo. Ma una serie di analisi regionali di mercato condotte dalla Banca Centrale Indonesiana, Indonesiana, indicano lo scarso interesse del pubblico, che fa continui confronti fra i rendimenti dei due sistemi bancari e si indirizza dove trova i migliori.

In Europa non vi è molto, due banche islamiche in Inghilterra, l'Islamic Bank of Britain, costituita nell'Agosto del 2004 e EIIB, European Islamic Investment Bank, con sede a Londra, entrambe controllate da investitori del Golfo Persico, ed una a Ginevra la Faisal Finance, una boutique per clientela di rango attiva ormai da 15 anni e legata al gruppo bancario saudita DMI, che fa capo alla casa reale.

La finanza islamica rappresenta un'industria vivace ma che fatica tuttavia a sfondare nello stesso mondo islamico, dove comunque, raramente, raggiunge il 15% del mercato nazionale. Indecisa tra l'essere un'alternativa al credito tradizionale, con il quale resterà tuttavia contigua, o invece una rigorosa alternativa culturale al mondo del credito e dell'indebitamento, e strumento di recupero dell'Islam più puro.

Le regole ruotano tutte attorno al divieto della Riba, proibita perché non può esservi guadagno deciso a priori e senza rischio. Si spartiscono gli utili, non si remunera il denaro. E' anche proibita la Gharar, termine che sta ad indicare il trarre vantaggio dalla mancanza di informazioni altrui, ed è proibito tra l'altro stipulare un contratto legandolo ad eventi ignoti.

Mentre è altamente incoraggiata la Mudaraba, sorta di venture capitalism ante litteram dove chi fornisce il capitale corre il rischio di perdite se l'affare va male, e chi partecipa con il lavoro corre il rischio di lavorare senza guadagni, se va male, ma non di finire sommerso dai debiti.

Il concetto di fondo è culturale, la finanza islamica consiste nell'analizzare le potenzialità di una business venture piuttosto che l'affidabilità creditizia dell'imprenditore.

Estratto dal best seller aziendale scritto congiuntamente da Stefano M. Masullo ed Alberto Di Gennaro ed intitolato "Le Guide Internazionali ai Mercati Finanziari: Bahrein" pubblicato dalle Edizioni FAG di Milano nell'Ottobre del 2001.